

Storia

IL RISORGIMENTO DI CAVOUR



ROSARIO ROMEO
Cavour il suo e il nostro tempo
Intervista a cura di Guido Pescosolido
Edizioni Le lettere
Pagine 45
Euro 8



AMELIA CRISANTINO

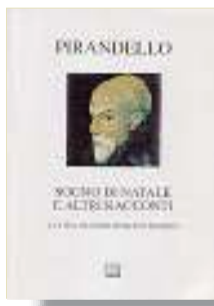
CON una puntuale introduzione di Guido Pescosolido, viene ripubblicata un'intervista a Rosario Romeo dello stesso Pescosolido intitolata Cavour. Il suo è il nostro tempo: uscita per la prima volta su "Mondoperaio" nel 1985, a ridosso dell'ultimo volume della biografia di Cavour curata da Romeo, è un testo breve che conserva ancora oggi una sorprendente attualità. Dagli anni Cinquanta agli Ottanta, mentre il quadro politico era dominato dalla Democrazia cristiana e dal Partito comunista lo storico siciliano erastato il caposcuola di quella storiografia liberale che aveva difeso il processo unitario.

L'intervista ripercorre le evoluzioni di Cavour, sottolineandone l'abilità diplomatica e anche la fortuna. Romeo non dimentica le contraddizioni della vicenda italiana; ma chiarisce come, nei decenni, il giudizio negativo sul Risorgimento fosse derivato dal tentativo di trovare l'origine delle successive involuzioni autoritarie dello Stato italiano. Si dimenticava come l'Unità avesse modernizzato l'isola, e che in Italia non esistevano le condizioni per una grande rivoluzione popolare: da Cavour a Mazzini e Garibaldi, i protagonisti del Risorgimento vengono mostrati da Romeo all'interno di un complesso gioco di uomini e forze. Per concludere che lo Stato liberale creato nel 1861 era elitario, «di una élite però ben più avanzata del resto del paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Novelle

I TANTI NATALI DI PIRANDELLO



LUIGI PIRANDELLO
Sogno di Natale e altri racconti
Edizioni Interlinea
Pagine 117
Euro 8

SILVESTRO LIVOLSI

IL NATALE nella versione di Luigi Pirandello è quello che offre una raccolta di novelle *Sogni di Natale e altri racconti* da poco pubblicata da Interlinea e curata da Guido Davico Bonino che ha scelto nove storie dello scrittore agrigentino sul tema appunto della natività e su quello della fede e della religiosità in generale. Così in *Natale sul Reno*, Pirandello racconta di una festa trascorsa nella famiglia che lo ospitava da studente a Bonn, ma i suoi ricordi, dolci e nostalgici, vanno alla «piazza della sua città lontanissima, nelle rigide sere della pia novena»; ancora esperienze personali sostanziano le altre due novelle (*Sogno di Natale* e *La messa di quest'anno*) che vogliono mostrare che «il giorno di Natale non è un giorno come tutti gli altri». Le altre sei storie mettono acutamente in scena la fede: quella «borghese e colta», ma anche «petulante e presuntuosa», di personaggi che «per voler troppo intendere con la propria testa, alla fine non intendono più nulla»; quella popolare — che ha per sfondo la campagna e i paesi siciliani — della «gente timorata», della «buona gente che lavora», e che Pirandello osserva con commossa pietas, per quegli umili che diventano folli d'amore per Dio o che si rendono ancor più miseri di quanto non siano già, per ardore di carità, per adempiere a un voto: assolutamente speranzosi in una divina ricompensa. Insomma, il laico Pirandello, osserva Davico Bonino nella sua presentazione, è in queste novelle «mosso da curiosità per l'Altro» e avvinto dall'incomprensibile e ineffabile mistero della Trascendenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“I cani di via Lincoln” di Antonio Pagliaro è un noir che gronda sangue ambientato in una città ostile e urticante, popolata dalla comunità orientale. Tutto comincia con otto cadaveri e un tenente emotivo

ROMANZO CRIMINALE

UNA STRAGE AL RISTORANTE NELLA CHINATOWN DI PALERMO

Il viso della madre è un'espressione di terrore. È stata torturata. Anche i bambini sono morti. I corpi sono distesi davanti alla madre che non ha potuto proteggerli. Ci sono bicchieri rotti e mobili rovesciati. La madre ha provato a lottare. Il tenente Nino Cascioferro guarda i cadaveri e pensa: avrei dovuto salvarli. Avrei potuto farlo, se solo avessi agito prima, se solo avessi capito prima. Quando finirà questa guerra? La madre è nuda sul pavimento, caviglie e polsi ancora legati a una sedia. Il caschetto dei capelli biondi è insanguinato. Era bella, pensa il tenente. Le guarda il seno, tagliuzzato, il sangue rappreso sui capezzoli, le guarda le mani, le dita affusolate. Le guarda le unghie lunghe curate e dipinte di rosso. Sette, perché tre unghie della mano destra non ci sono più.



È colpa mia, pensa Cascioferro. Cosa le hanno fatto? Lei non poteva sapere. Se avesse saputo, avrebbe parlato. Nessuna madre resiste all'esecuzione di tre figli. Cascioferro guarda il volto bluastro. Dopo le torture è stata strangolata. Guarda i bambini allineati di fronte alla madre, ai piedi della parete attrezzata, sotto la tv accesa. Quali bestie uccidono tre bambini davanti alla madre? Un cuoco su Rai Uno sta parlando del battuto di sedano. Aggiungere le carote, dice. Sul tavolino rotondo c'è un bicchiere vuoto, odora di Martini. Sul bordo, il segno del rossetto. Incipit de "I cani di via Lincoln" di Antonio Pagliaro, Laurana editore

SALVATORE FERLITA

LA prima cosa da dire potrebbe essere questa, pressappoco: leggete "I cani di via Lincoln" (Laurana editore, 276 pagine, 16,50 euro) di Antonio Pagliaro perché non si tratta del solito noir. Questa volta infatti, sullo sfondo di una Palermo sempre più ostile e urticante, ci sono i cinesi: finalmente uno che se n'è accorto, viene da dire, che s'è guardato intorno, che ha preso spunto dalla presenza sempre più massiccia degli orientali, per raccontare una storia che, dall'inizio alla fine, gronda sangue e violenza. Certo, un ragionamento del genere non farebbe una grinza. Metterebbe al riparo dai sensi di colpa chi ancora guarda al genere poliziesco con sospetto, innescando una sofferita ma liberatoria respiscenza sulla base dello spessore antropologico dell'opera, dell'impetosa e verosimile radiografia sociale e criminale offerta al lettore. Per non dire del finale, su cui per deontologia professionale non ci si può dilungare: crudo e respingente, per niente "consolatorio".

Per farla breve: "I cani di via Lincoln", pur appartenendo alla letteratura di genere, non è un romanzo come gli altri. Come dire: commettetelo pure questo peccato, tanto si tratta di una trasgressione veniale. Se esiste un confessore per lettori pentiti, ri-

Uno dei personaggi è un immaginario presidente della Regione che incontra un boss nel retrobottega

volgetevi a lui genuflessi e con la cenere sul capo: non vi negherà di certo l'assoluzione. Fin qui, per i lettori snob e farisei. Per quelli che invece non hanno pregiudizi, che se ne infischiano delle ramanzine dei censori, diciamo che questo secondo romanzo di Antonio Pagliaro va letto e basta. Va letto perché l'autore, che è cresciuto rispetto alla sua opera d'esordio, limando la scrittura, lavorando su certi piccoli difetti, asciugando sbavature, pigiando meno sul pedale del macchietismo, è riuscito a costruire una storia che regge dall'inizio alla fine, con un ritmo fatto di accelerazioni e improvvise frenate, di digressioni di vertiginosi abbrivi; guardan-

do alle cose e ai personaggi da una specola che consente lo sguardo corale senza però rifiutare i punti di vista esclusivi. A dare la stura al romanzo, una carneficina consumatasi all'interno del ristorante Grande Pechino di Palermo: due carabinieri, per caso, scoprono il massacro, otto corpi senza vita, crivellati a colpi di kalashnikov e una donna ridotta molto male. Il tenente Cascioferro, già protagonista del romanzo precedente ("Il sangue degli altri"), prova a leggere la sintassi nascosta della scena del crimine. Lui è un carabiniere, dovrebbe avere nervi saldi e stomaco forte. E soprattutto, una fede incrollabile nella giustizia. Ma non è così:

LA SCRITTRICE

VALENTINA GEBBIA: "LE VISIONI DI FABIO LENTINI"

«**N**oto per la libera diffusione delle sue opere in rete, il palermitano Fabio Lentini esordisce sulla carta con *Racconti notturni*—dice Valentina Gebbia—Vibranti tra l'onirico e il visionario, sono racconti narrati da chi è "soltanto un messaggero, ambasciatore di sussurri che muse benigne porgono". Una penna lucida, dal linguaggio evocativo che attinge agli umori della vita, alle memorie, a volti e anime di cui nulla sapremmo perché raramente abbiamo tempo e occhi per guardare. Dimenticando che ogni vita dell'Universo ci appartiene e ogni storia è un po' anche la nostra».

Adriana Falsone



© RIPRODUZIONE RISERVATA